

LEGA FUMO DI LONDRA

di NELLO AJELLO

DUE MONETE, due passaporti, due sistemi fiscali, due ordini giudiziari, due polizie: due di tutto. Fino a poche ore fa, pensando a un prevedibile scenario della Padania "in fieri", ci era sembrato di partecipare a una domestica Olimpiade dell'idiocrazia. L'avanspettacolo di Umberto Bossi ci aveva reclutati come suoi entusiastici, ilari habitués. Poi all'improvviso, tramite una notizia d'agenzia, nella nostra vita ha fatto irruzione tale Corrado Della Torre, capogruppo della Lega Nord in Regione Lombardia, e tutto è cambiato. Nel senso che non ce la facciamo più neppure a ridere.

«DA DOMANI la lingua italiana non serve a nessuno», ci ha comunicato Della Torre. Parleremo in dialetto: i veneti con i veneti, i brenciani fra loro, i friulani pure. I milanesi useranno ovviamente il meneghino. Le agenzie che diffondono questa notizia, datata Milano e scritta provvisoriamente in italiano, precisano che la proposta confermerà alcuni progetti di legge riguardanti l'introduzione delle lingue locali nelle scuole di ogni ordine e grado: dagli asili nido, s'immagina, alla Bocconi. Questa istruzione scolastica sarà propedeutica (aggettivo che verrà tradotto in comasco e nel vernacolo della Val Pellice per una più ampia comprensione popolare) a una vera applicazione della riforma. Perché essa conquistò ogni villaggio. Ogni fattoria. Ogni casolare.

Le barzellette, anche quelle da casermò da oratorio, per essere efficaci devono venir raccontate con la faccia seria.

Tale ci figuriamo fosse il volto del Della Torre quando si è posto da sé un'obiezione. E se uno di Udine (si è domandato) chiama al telefono uno di Bergamo come faranno a intendersi? Elementare: parleranno inglese. Senza neppure sospettarlo, l'idioma di Milton e di Shakespeare verrà adibito a «lingua franca» per comunicare fra i padanofoni di varia anagrafe e provenienza. Fin dall'età più tenera sarà opportuno andare in giro muniti di dizionari anglo-dialettali. Si assisterà a telefonate del tipo: «May I speak to the Lega's President? I am Brighella from Venice». E dall'altro capo del filo: «From che? Moment. Tel chi, el Bossi! Bye bye». Per la naturale tendenza che hanno le lingue a differenziarsi al contatto con le varie popolazioni, assisteremo alla nascita di un inglese della Val Brembana, probabilmente incomprendibile agli ex-italiani nati a Malcesine o a Saluzzo, i quali parleranno il loro in-

glese impenetrabile ai nativi di Chivasso Pocornale. Il progresso esige i suoi prezzi.

Alcuni giornalisti, accorsi sul posto e rapidamente improvvisatisi poliglotti, hanno pregato il Capogruppo di chiarire entro quali tempi la rivoluzione linguistica potrà essere compiuta. Sembra che egli si sia barricato per qualche istante nei suoi pensieri. Poi ha rivelato che occorrerà una generazione. Troppo impegnativo è, a suo dire, il compito di «bloccare la politica di annientamento culturale perpetrato dallo Stato italiano». Per una ventina d'anni, insomma, fra l'italiano che si avvia a scomparire, i maestri che imparano a tappe forzate i dialetti per poterli insegnare, e l'inglese che stenta ad adattarsi alla cadenza brianzola; nell'Italia bossificata ci si rassegnerà a stare praticamente zitti. Che, tutto sommato, sia meglio così?

NELLO AJELLO